Imbarazzo a Washington per il rapporto ONU sulle armi nucleari

Metà della popolazione dell'Europa sarebbe uccisa dalle «H» tattiche

Contestata la teoria della escalation e la strategia europea della NATO - Sondaggio Gallupp: il 46 per cento degli americani contrari alla aggressione nel Vietnam - Sciopero della fame nel carcere di Washington

WASHINGTON, 26.

Il governo e i capi militari degli Stati Uniti hanno accolto con imbarazzo il recente rapporto — redatto da dodici esperti internazionali per la segreteria generale dell'ONU — sulle armi nucleari. Il rapporto, come è noto, nega l'efficacia del «deterrente» nucleare al fine di impedire la guerra, e denuncia sia la corsa agli armamenti nucleari da parte delle grandi potenze, sia l'estensione del numero dei Paesi che possono essere indotti a entrare in possesso di armi nucleari, per concludere che la sicurezza del mondo esige un disarmo generale e completo.

Ma c'è un punto del rapporto — ancora poco noto poichè non ha trovato sufficiente rilievo nei primi riassunti del documento diffusi dalla stampa — che contesta in modo specifico la più recente «filosofia» americana della guerra nucleare, quella cioè (legata al nome del segretario alla Difesa McNamara) secondo la quale sarebbero possibili guerre nucleari «limitate» e «controllate», nel quadro di una «scalata» i cui gradini inferiori sarebbero caratterizzati dall'impiego delle sole armi nucleari «tattiche», mentre i gradini superiori ammetterebbero lo uso di quelle «strategiche», portate dai grandi missili.

Il rapporto dell'ONU demolisce tutta la teoria della «scalata» (almeno, una volta che sia raggiunto il livello nucleare), poichè afferma che un conflitto fondato sul criterio della «gradualità» provocherebbe distruzioni e perdite umane non diverse da quelle che sarebbero causate da una guerra globale combattuta fin dall'inizio con armi nucleari «strategiche». In sostanza, poche centinaia di armi nucleari «tattiche» (bombe di aereo, piccole testate di missili a breve raggio, artiglieria nucleare) avrebbero lo stesso effetto delle decine di armi «strategiche» (le testate dei grandi missili). Metà della popolazione europea sarebbe uccisa dalle armi «tattiche» pronte all'impiego.

In particolare il rapporto — come la teoria elaborata da McNamara — si riferisce all'Europa, cioè al territorio coperto dalla NATO, e perciò afferma che un conflitto condotto nel quadro della struttura della NATO in Europa non sarebbe diverso negli effetti da un conflitto condotto, nella stessa parte del mondo, con l'impiego di missili intercontinentali lanciati da lontano. Cade tutta l'elaborazione del cosiddetto «Comitato di pianificazione nucleare» della NATO, che nella sua recente sessione di Ankara ha preso in considerazione fra l'altro, come è noto, l'impiego di «mine nucleari» in Europa.

Un nuovo sondaggio di opinione eseguito dall'istituto Gallupp indica che il 46 per cento degli americani interpellati disapprovano l'aggressione USA nel Vietnam. Il 57 per cento hanno dichiarato che, se si presentasse un'altra situazione analoga a quella del Vietnam, gli USA non dovrebbero intervenire. Due anni fa — rileva il Gallupp — solo il 24 per cento degli interpellati erano ostili alla politica americana nel Vietnam. Come è noto, un precedente sondaggio Gallupp, di poche settimane fa, ha indicato che la maggioranza degli americani è favorevole alla sospensione dei bombardamenti sul nord Vietnam.

Delle 667 persone arrestate alla fine della scorsa settimana durante la dimostrazione dinanzi al Pentagono, 54 sono ancora trattenute nel carcere del Distretto di Columbia (Washington). Dieci donne e tredici uomini hanno iniziato lo sciopero della fame, nelle rispettive sezioni del carcere: fra le prime si trova la diciannovenne Suzanne Moore, che già fece uno sciopero della fame dopo essere stata arrestata per un'altra manifestazione dinanzi al Pentagono nello scorso maggio. Fra i secondi c'è il pastore gesuita Daniel Berrigan.

Rilasciata dopo 10 giorni la cantante pacifista Joan Baez

PLEASANTON (California), 26.

La famosa cantante pacifista Joan Baez è stata rilasciata oggi dalla prigione di Santa Rita, dopo aver trascorso 10 giorni in carcere per la sua partecipazione alle dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam avvenute ad Auckland.

«Ne vale la pena. Probabilmente lo farei di nuovo», ha dichiarato la cantante.

Assieme alla 26enne artista sono stati scarcerati la madre e la sorella Mimi Farina.

Joan Baez era stata arrestata con altri cento pacifisti per avere dato vita ad una manifestazione dinanzi al centro di arruolamento dell'esercito ad Auckland

Le Mans

36 feriti in scontri fra scioperanti e polizia

LE MANS, 26.

Trentasei persone ferite (fra cui 20 poliziotti) e circa cinquanta arresti sono il drammatico bilancio di una serie di violenti scontri fra seimila agenti e gendarmi ad altrettanti operai e impiegati scesi in sciopero contro la discriminazione salariale (le paghe a Le Mans sono più basse che nella regione parigina). La maggioranza degli operai era della «Renault». Lo sciopero (di 24 ore) era stato proclamato concordemente dai vari sindacati, compreso quello cattolico.

Gli incidenti sono scoppiati quando un folto corteo di lavoratori, nel pomeriggio, si è avviato verso il centro della città. A un certo punto, il percorso era interrotto da una specie di barricata di autocarri e filo spinato eretta dalla polizia. Gli operai hanno tentato di forzare il blocco, la polizia ha contrattaccato, si è accesa una battaglia a colpi di pietre e di bombe lacrimogene. Non riuscendo a superare lo sbarramento, il corteo si è frazionato, gli operai si sono dispersi in piccoli gruppi che, passando per strade secondarie, hanno raggiunto, come stabilito, Piazza della Repubblica. Qui gli scontri sono continuati, sempre più violenti. Gli operai hanno disselciato in più punti la piazza, e usato le pietre come proiettili contro le auto della polizia. A tarda sera, gli scontri sono finiti. Le Mans è diventata deserta. Nelle strade del centro, attraversate da rari passanti, si respirava l'odore acre del gas lagrimogeno.

A Moulhouse, nel corso di una manifestazione contro la disoccupazione, alla quale partecipavano 5 mila persone, sono stati frantumati a sassate tutti i vetri della sotto-prefettura.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 1 numeri (con il lunedì) annuo 18.150 semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri annuo 15.600 semestrale 8.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.700, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 39.700, semestrale 15.350 - 6 numeri: annuo 35.700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem 6.500 - VIE NUOVE: annuo 7.000 sem 3.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.000; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200. Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 900, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Dopo una visita di 10 giorni e un incontro con i dirigenti del PCI

È RIPARTITA IERI LA DELEGAZIONE DEL PCF

La delegazione di studio del PCF ha lasciato ieri sera Roma per far ritorno in Francia. All'aeroporto di Fiumicino gli ospiti sono stati salutati dai compagni Galluzzi della Direzione, Trevi e Pellicciа della Sezione Esteri.

La delegazione, guidata dal compagno Paul Laurent, membro dell'Ufficio Politico e composta dai compagni Paul Courtieu del C.C., Raymonde Renard, Paul Rochas, Jean Bertrand e Charles Caressa, su invito del Comitato Centrale del PCI ha visitato l'Italia dal 16 al 26. Ieri mattina ha avuto luogo un incontro con una delegazione del nostro Partito guidata dal compagno Luigi Longo, segretario generale, e composta dai compagni Amendola, Napolitano, Macaluso, Cossutta e Galluzzi della Direzione, Irma Trevi e Dino Pellicciа della Sezione Esteri (nella foto).

Le due delegazioni, dopo uno scambio di informazioni sulla situazione dei due Paesi e sulla politica e l'attività dei due partiti, hanno espresso il loro compiacimento per il continuo e fraterno sviluppo dei rapporti tra il PCF e il PCI. Le due delegazioni hanno riaffermato l'utilità di periodici incontri per lo scambio di opinioni e di esperienze per rafforzare ulteriormente l'impegno e la lotta comune per l'unità della classe operaia e delle forze democratiche contro l'aggressione imperialista al Vietnam e per la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo.

Manifestavano per la riforma delle università

Brutali cariche a Madrid contro duemila studenti

Oggi la «giornata di lotta» dei lavoratori spagnoli contro il regime franchista - Ondata di arresti di lavoratori e dirigenti sindacali

MADRID, 26.

Una forte manifestazione di studenti, cui hanno partecipato duemila persone, è stata stroncata oggi a Madrid da un selvaggio intervento della polizia franchista. I duemila giovani stavano sfilando pacificamente per le vie della città per recarsi al ministero della pubblica istruzione, a consegnare una petizione in cui si chiede la riforma democratica delle università della nazione.

La polizia, rafforzata ieri con contingenti dalla provincia ha affrontato il corteo con estrema violenza. Reparti appiedati e a cavallo, armati di tutto punto hanno dato il via a un brutale carosello riuscendo a disperdere i giovani. Ne sono nati scontri e arresti. Dieci giovani fra quelli che maggiormente avevano resistito alle cariche sono stati tradotti in carcere, dove già da alcuni giorni si trovano altri giovani universitari.

Il regime franchista ha arrestato in questi giorni trecento spagnoli fra lavoratori, sindacalisti e studenti, nel tentativo di spezzare il fronte che da una settimana sta organizzando scioperi e riunioni in vista di una giornata di lotta, indetta per domani 27.. Tra gli arrestati a Madrid, vi sono anche studenti del «sindacato democratico» una organizzazione dei «falangisti di sinistra». A Malaga ieri sono stati arrestati otto lavoratori che distribuivano volantini. A Oviedo e Bilbao, dove la tensione è molto alta, i franchisti hanno adottato misure eccezionali per mantenere «costi quel che costi, l'ordine e la pace sociale».

A Madrid anche oggi si sono avuti scioperi improvvisi in molte fabbriche. Volantini diffusi clandestinamente nella capitale annunciano per domani tre grandi manifestazioni.

Insieme con gli operai e i lavoratori sono scesi in lotta gli studenti universitari, che appoggiano le rivendicazioni salariali dei lavoratori e chiedono una riforma in senso democratico delle università statali. A Granada gli universitari hanno scioperato, disertando le lezioni.

La situazione è molto tesa specie nei grandi centri e nelle zone operaie e minerarie. Per questa ragione la repressione è spietata. Il regime, a scopo intimidatorio, ha processato oggi, a cinque giorni dal loro arresto, tredici dirigenti delle Commissioni operaie, colpevoli di aver organizzato riunioni alle quali hanno partecipato centinaia di lavoratori. Otto sono stati condannati a pene che vanno fino ai 14 anni.

La vigorosa protesta dei lavoratori spagnoli è rivolta contro alcune recenti iniziative del governo franchista tendenti a fissare i salari ad un livello assolutamente inadeguato al costo della vita, a non permettere una organizzazione democratica dei sindacati. Il fronte che si è costituito è molto vasto. Due giorni fa anche un gruppo di duecento intellettuali spagnoli aveva aderito alla giusta lotta dei lavoratori spagnoli.

Il 15 novembre processo contro 47 patrioti greci

Non si sa ancora se Theodorakis verrà processato col gruppo o da solo — Continuano arresti e deportazioni

ATENE, 26.

Il processo contro 47 patrioti greci comincerà il prossimo 15 novembre, davanti al tribunale militare di Atene. In un primo momento si era detto che il famoso musicista Theodorakis (che è uno dei 47) sarebbe stato processato con gli altri, ma oggi il ministro dell'Ordine Pubblico Totomis ha dichiarato ai giornalisti che «con ogni probabilità Theodorakis verrà processato da solo». E' una frase ambigua, che lascia in sospeso la questione. Le accuse lanciate contro questo gruppo di democratici sono quelle consuete che il regime fascista greco lancia contro i suoi oppositori: attività sovversive e contro la sicurezza nazionale, propaganda illegale e spionaggio.

Continuano intanto gli arresti, le condanne, le persecuzioni di ogni genere contro gli avversari della giunta fascista di Atene. Nell'isola di Yaros è morto il sindacalista Iannis Ambatzoglou, noto dirigente dei tessili greci, più volte arrestato e condannato in passato per la sua indefessa lotta per la libertà. La sua salma è stata trasportata ad Atene. Il prof. Iannis Imvriotis, della università di Atene e membro dell'esecutivo dell'EDA, è stato arrestato e deportato a Leros. E' stato altresì incarcerato il giornalista Mihalis Piotakis, dell'«Avghi», insieme con un'altra decina di antifascisti.

Lo stesso Totomis ha annunciato l'arresto di quattro persone, fra cui due avvocati, per aver ciclostilato e spedito anche all'estero proclami contro il governo.

Negli ambienti governativi di Atene ha suscitato irritazione la decisione del MEC, adottata nei giorni scorsi alla riunione di Lussemburgo, di non accordare aiuti e crediti al regime greco. Ad Atene si afferma che la decisione negativa è stata appoggiata anche dal ministro degli Esteri italiano Fanfani. La serietà della situazione economica in Grecia è dimostrata intanto dall'annuncio che ogni giorno, dalle 13 alle 19, l'erogazione dell'energia elettrica sarà sospesa in tutto il Paese.

Un'esplosione si è verificata questa sera nella centralissima Piazza della Costituzione, seminando il panico fra i passanti ed i turisti. Non si segnalano feriti o danni materiali.

Lo scoppio è l'ultimo di una serie di episodi consimili avvenuti nella capitale greca negli ultimi quattro mesi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Haiphong

agiscono su Haiphong provengono tutti dalla VII flotta. Per portarsi all'altezza delle coste vietnamite basta un minuto e mezzo di volo. Sono in generale jeets F4-A4, oltre a ogni sorta di ricognitori telepilotati e di elicotteri. Raggiungono il cielo di Haiphong da sud-ovest o da nord est, picchiano sull'obiettivo con la prua rivolta verso la base di partenza, nella speranza di cadere in mare nel caso che la contraerea li colpisca. Ciò per consentire ai piloti un maggior margine di sicurezza nel salvataggio col paracadute. Eppure il numero dei piloti catturati è alquanto elevato. Sono in generale giovani sui 25 anni che il Pentagono manda al massacro e che forse ancora non riescono a comprendere perchè, malgrado l'ininterrotto susseguirsi dei loro voli micidiali, Haiphong continua a sviluppare una potenza difensiva terrificante e tale da ridurre assai sensibilmente i risultati dell'aggressione.

Tre sbarramenti proteggono il cielo di Haiphong. A 1 500 metri dal suolo i missili sovietici terra aria, a metà altezza i cannoni contraerei sovietici a canne multiple, a 500 metri dal suolo l'infinito numero di bocche di fucile e di mitragliere leggere cinesi, cecoslovacche, tedesco-orientali, ungheresi, manovrate dai semplici cittadini di Haiphong e dai gruppi di autodifesa delle fabbriche e degli uffici. Poi ci sono i Mig 17 e 21 che all'occorrenza si levano per la caccia al nemico.

I raids americani sono di solito effettuati da gruppi di 10-15 aerei muniti di proiettili di ogni tipo: missili, bombe esplosive da 500 a 2000 libbre, a biglie, a frammentazione. Negli ultimi tempi è cominciato l'uso sistematico di bombe a scoppio ritardato, ivi comprese quelle a biglie, esplicitamente ed esclusivamente destinate a colpire le persone una volta terminato l'attacco, soprattutto per rendere più difficili e cruente le operazioni antincendio, di soccorso ai feriti, di rimozione delle macerie. Ma non solo a questo lurido fine. Vi sono bombe a scoppio ritardato che si infilano nel terreno e che munite di speciali congegni possono esplodere anche dieci o quindici giorni dopo, per vibrazione, per percussione, ecc. Ho potuto io stesso ascoltarne il vile scoppio domenica scorsa, qualche ora dopo la cessazione dell'allarme.

L'aereo americano che ho visto scomparire in fiamme, in direzione della sua base marina, era stato colpito in pieno da un missile sovietico terra-aria. Il suono di questi missili, che i giovanissimi soldati vietnamiti sanno ormai manovrare con oculata parsimonia e con sufficiente precisione, è lungo e secco al tempo medesimo. Come un colpo di fucile del quale si avverte una singolare potenza.

Da gennaio ad agosto di quest'anno Haiphong ha ricevuto seimila bombe esplosive, quattromila bombe a biglie (pari a più di 150.000 pallini da cuscinetto a sfera ognuno dei quali può essere mortale), 400 piccoli missili di 90 centimetri di lunghezza, 130 missili aria-terra. Ecco alcuni dati indicativi dal 30 agosto ad oggi, vale a dire da quando è iniziata su Haiphong quella fase della scalata che gli americani hanno battezzato «urlo del tuono».

L'11 settembre 50 aerei a tre ondate hanno attaccato la zona ovest della città. Il 17 settembre 68 aerei, il 18, sempre sugli stessi luoghi, 110, il 21 settembre 74, il 28 settembre 28, il 29 settembre 24, dal 3 al 7 ottobre nuova continuativa azione distruttiva con la partecipazione di 220 aerei. Dall'8 al 10 ottobre molti voli sono stati notturni ed hanno attaccato anche la zona est della città. Gli ultimi attacchi, prima di quelli di domenica 22 ottobre, erano stati portati con voli diurni il 12, il 14 e il 16 ottobre. Le distruzioni sono imponenti: case, fabbriche, uffici, scuole, ospedali, hanno avuto colpi assai duri. In alcuni casi l'evacuazione ha dovuto essere totale. Ogni forma di vita è cessata.

Ma di questo parlerò dopo aver avvertito che il ponte vero e proprio di Haiphong è intatto e che di conseguenza intatta è ancora la parte della città più attigua alla zona del porto, eccezion fatta di qualche intenzionale colpo di assaggio portato anche qui su abitazioni o su pubblici edifici.

Quale è dunque l'obbiettivo attuale dell'offensiva aerea contro la città di Haiphong?

Per meglio comprendere sarà bene non dimenticare ciò che gli alti comandi americani intendono per attacco aereo contro un porto situato, come quello di Haiphong, sul delta di un grande fiume. Da un testo dell'Università aeronautica militare di Minneapolis si può apprendere che quattro sono i compiti da assolvere, indicati in ordine di decrescente importanza: 1) blocco del porto con l'impiego della marina e dell'aviazione: deposizione di mine all'ingresso via mare, affondamento delle navi negli estuari; 2) distruzione delle istallazioni portuali: gru, banchine, piazzali di caricamento; 3) bombardamento psico-sociale del porto per ottenere la paralisi del suo funzionamento con la distruzione della popolazione e di tutte le forme di vita associata, la paralisi tecnica ed economica; 4) blocco terrestre del porto per impedire la uscita delle merci mediante la distruzione delle strade, dei ponti e la deposizione di mine nelle vie fluviali.

La situazione politica internazionale nella quale si svolge l'aggressione americana al Vietnam e in particolare contro il sovrano Stato del nord Vietnam, è tale da aver finora reso difficile al governo americano e al Pentagono di raggiungere un accordo e una determinazione precisi circa l'applicazione dei primi due punti del funebre memorandum sopra ricordato.

Nel porto di Haiphong, a poche miglia in mare e lungo i suoi doks, stanno in continuità navi sovietiche, cinesi, polacche, rumene, bulgare. Ma anche navi battenti bandiera inglese, greca, persino italiana, come è recentemente capitato. Si tratta in tali casi di naviglio di privati armatori noleggiati da governi che hanno con la Repubblica democratica vietnamita normali scambi commerciali. E' chiaro che un bombardamento di qualche efficacia dei doks di Haiphong o la deposizione di mine all'ingresso del porto via mare, non potrebbero non aprire una situazione internazionale di incalcolabile gravità.

Sindaci

rantena la Costituzione a forza di continui rinvii.

Ora si va verso la discussione degli ultimi articoli della legge elettorale regionale e del più importante di essi, l'articolo 22. Continuano a riunirsi ormai quotidianamente il «vertice» e il direttivo dei deputati democristiani e tutti discutono su quella che per la DC resta la questione principale del momento: come mettere d'accordo il carattere unitario della battaglia anti-ostruzionistica ingaggiata da un larghissimo settore della Camera con la «delimitazione della maggioranza» che è il «principio superiore» del centro sinistra. I leaders dc si muovono tra queste due spinte contrastanti. Moro ha preteso di minimizzare l'apporto dei comunisti alla lotta per le Regioni parlando di «occasionali convergenze». Rumor, rivolgendosi al convegno dei coltivatori diretti, ha impiegato l'identico concetto dopo aver fatto una generica professione di fede regionalista. Si tratta ora di vedere se e in che modo questa contraddizione si manifesterà negli sviluppi del dibattito in aula. La DC, come è noto, ha già prospettato la possibilità di un voto di fiducia sull'articolo 22, mentre i repubblicani, e a quanto sembra anche la maggioranza dei socialisti, sono contrari. Questa ipotesi resta. Infatti Zaccagnini ha inviato una lettera ai deputati dc per invitarli alla disciplina e alla costanza «data anche la delicatezza del problema trattato in tale articolo 22 per il quale non è esclusa (secondo la valutazione che spetta al governo) la possibilità del voto di fiducia». Stamane appunto si riunisce il Consiglio dei ministri ed è probabile che si occupi della questione.

A un'altra delle ipotesi ventilate nei giorni scorsi — un eventuale compromesso con le destre tramite la modifica dell'articolo 22 — ha reagito con una nota la sinistra democristiana che si raccoglie attorno a «Forze Nuove». L'agenzia critica la politica del rinvio che ha portato la maggioranza a concedere al boicottaggio di destra il tempo di «sei settimane, da luglio a settembre». Questo non è un successo della destra, ma «una colpa della maggioranza». Più oltre «Forze Nuove» auspica «la promulgazione della legge, senza ripiegamento alcuno, entro la legislatura», non solo alla Camera ma anche al Senato, e si pronuncia fermamente contro la eventualità di un ritiro dell'articolo 22: «Quell'articolo non può essere ritirato. Se mai qualcuno nella maggioranza pensasse di ritirarlo, pensi pure alle conseguenze irreparabili (ripetiamo: irreparabili) del dar ragione all'ostruzionismo. La lotta ha un senso se porta ad un positivo risultato finale. Altrimenti diventa un alibi vuoto e una scusa stolta».

Sulla necessità di «approvare al più presto la legge elettorale regionale nel rispetto delle norme regolamentari stabilite a garanzia dei diritti delle minoranze» torna con un comunicato la Direzione del PSIUP. Nel documento si sottolineano «le gravissime responsabilità della maggioranza del centro sinistra che ha creato una situazione politica che è all'origine del qualunquismo antidemocratico della estrema destra». Si deve a questo «se viene rinviato o eluso il dibattito su altre questioni di politica internazionale ed economica, essenziali per i lavoratori».

In margine al dibattito parlamentare vi è da rilevare che l'on. Pertini, vice presidente della Camera, ha smentito nettamente le notizie, riprese anche ieri da alcuni giornali di destra, di un suo rifiuto a presiedere la seduta per dissensi con Bucciarelli Ducci sull'applicazione del Regolamento.

Si estende la protesta contro l'aggressione USA

Pace per il Vietnam *(chiedono i professori dell'Ateneo di Messina)*

Domenica la grande manifestazione delle genti dello Stretto e dei lavoratori del Veneto

Il grande movimento di protesta per la pace e la fine dell'aggressione americana nel Vietnam si va estendendo di giorno in giorno in tutto il Paese, con una serie di manifestazioni che vedono la partecipazione dei ceti e degli strati più vasti e diversi dell'opinione pubblica, sempre più allarmata dinanzi all'intensificarsi dell'escalation americana.

Si moltiplicano gli appelli unitari che chiamano i cittadini a manifestare in forma sempre più decisa ed aperta la necessità di isolare l'aggressore e di imporre al governo una azione che chieda la fine del martirio del popolo vietnamita.

Un gruppo di professori e assistenti dell'Università di Messina, che comprende tutte le più note personalità del corpo insegnante dell'ateneo, ha chiesto ieri che il governo italiano si adoperi: per la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti; per il riconoscimento del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud; per l'inizio di trattative fra tutte le parti interessate, sulla base degli accordi di Ginevra. L'appello chiede infine che il governo italiano si dissoci dalle responsabilità politiche e morali dell'attuale gruppo dirigente americano. La manifestazione delle genti dello Stretto, che si svolgerà domenica, sarà appunto una dimostrazione di questa volontà.

Analogo appello è stato sottoscritto da personalità cattoliche, comuniste, socialiste e democratiche a Brescia. Anche da Sassari si apprende che domenica si svolgerà una grande manifestazione popolare unitaria per la pace e la libertà nel Vietnam.

Da tutto il Veneto, il Friuli e la Venezia Giulia migliaia di lavoratori, di giovani, confluiranno nel pomeriggio di domenica a Mestre per una manifestazione di massa contro il Patto Atlantico, le basi militari straniere e per la pace nel Vietnam.

A Mestre parlerà, nel corso del comizio conclusivo della manifestazione, il compagno on. Giancarlo Pajetta.

Articoli

Il liberale Cocco Ortu, a sua volta, ha lungamente riproposto le argomentazioni già enunciate più volte dalle destre, contro la chiusura del dibattito, che era stata reclamata in precedenza dal dc Russo Spena. L'articolo è passato con 320 voti favorevoli e 28 contrari. Sull'articolo 15 si è avuto un dibattito più ampio, al quale avevano preso parte anche i compagni ACCREMAN (PCI) e LUZZATTO (PSIUP). In esso si definisce il sistema col quale si ripartiranno i seggi dei consiglieri regionali. Nel testo si afferma che quella ripartizione avverrà dividendo il totale delle cifre elettorali di tutte le liste per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione più uno. Quel «più uno», evidentemente, favorisce i partiti più grossi, cioè soprattutto la DC. Già in Commissione i comunisti avevano presentato un emendamento che cancellava quel «più uno», ma era stato respinto dal centro-sinistra. Ieri, in aula, si è ripetuto lo stesso schieramento. Questa volta lo emendamento era firmato dal compagno Luzzatto il quale ha affermato che si trattava «di una questione di fondo e non di dettaglio, perché attiene alla necessità di rispettare la regola democratica dell'eguale rappresentanza di tutti i cittadini».

Il compagno Accreman, dopo essersi detto d'accordo con Luzzatto, ha replicato ad alcune osservazioni del fascista Almirante, rilevando che il PCI «persegue con forza l'obiettivo di un sempre maggiore adeguamento al principio proporzionalistico, anche quando ciò possa tornare a suo danno sul piano elettorale». Il centro sinistra ha respinto l'emendamento (242 voti contrari e 179 a favore); l'articolo, invece, è stato approvato. Fino a tarda notte, si è avuta la discussione sull'articolo 16 e sui relativi emendamenti.

Suez

Qual è invece la posizione israeliana? Dopo le note prese di posizione, giunge oggi un editoriale dell'ufficioso oltranzista *Haarez*. Esso dice: «L'Egitto deve scegliere fra pace e guerra, poiché non esiste una via mediana. O le armi o il negoziato... Le ostilità possono riprendere rapidamente e scalare nuovamente fino a una guerra su vasta scala». E' un linguaggio arrogante, che identifica evidentemente la «pace» con la capitolazione, la rinuncia ai diritti sovrani e alla liquidazione del problema palestinese.

L'atmosfera del Cairo, dove siamo giunti questa sera, è calma. La vita vi scorre normalmente, salvo la presenza di soldati, di sacchetti di sabbia attorno agli edifici e degli altri segni lasciati dalla guerra di giugno. Questi stessi segni, e il fuoco a cento chilometri a oriente della capitale, stanno a testimoniare l'impossibilità di cristallizzare la situazione attuale.

La cronaca registra il rientro del vice presidente Zakharia Mohieddin da Algeri, dove si è trattenuto ventiquattr'ore, e un lungo colloquio del vice ministro El Fiki con l'ambasciatore dell'URSS Vinogradov. Domani giungeranno nella rada di Porto Said e ad Alessandria alcune navi da guerra sovietiche, in visita di amicizia.

I commenti dei giornali egiziani al voto del Consiglio di Sicurezza sono di chiara denuncia del ruolo svolto dagli Stati Uniti. *Al Ahram* scrive: «E' chiaro che gli Stati Uniti, i quali appoggiano Israele nelle sue aggressioni e gli inviano armi, vogliono fare aumentare la tensione nel Medio Oriente fino a raggiungere lo stato di guerra. Questa politica può portare solo a una maggiore ostilità verso gli Stati Uniti e al rafforzamento dei movimenti di liberazione nazionale nei confronti dell'imperialismo americano». *Al Goumhouria* scrive che gli USA sono il principale ostacolo a una soluzione del conflitto nel quadro delle Nazioni Unite.

Vieri

validi e rassicuranti: perché allora ha accettato di presiedere la commissione?».

E' oramai chiaro che la «cura Vieri» non guarisce il cancro. Ma se migliaia di persone si sono messe nelle mani del «guaritore», magari vendendosi il letto per pagare le spese, se davanti allo studio del Vieri si è assistito a pietosi pellegrinaggi del tutto simili a quelli che nel medioevo affollavano la casa del santone e tutto ciò rivelando la assoluta incapacità dello Stato italiano a riscattare i cittadini da ogni arcaica forma di superstizione, assicurando *a tutti* e *gratuitamente* una organizzazione sanitaria moderna e con medici qualificati, è altrettanto chiaro che vi sono delle precise responsabilità politiche di cui il ministro della Sanità e il governo dovranno rispondere al Parlamento ed all'opinione pubblica.